

LA SERIE DI JOHN HAWK

PAPER PREDATORS

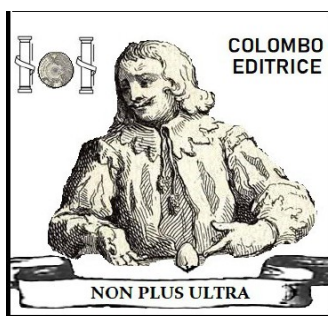


L'ENIGMA DEL DOBLONE

COLOMBO EDITRICE

Universale gratuita Colombo

PAPER PREDATORS



L'ENIGMA DEL DOBLONE

Quello che restituisce il mare 1

(Nicola Rota 3D, Elisa Sabbadini 3B, Gabriele Gatti 3D)

Lettere passate e presenti..... 7

(Nicolas Saleri 3B)

Coincidenze..... 12

(Valentina Pasquali 3B, Enrico Gasparini ex alunno 3B del prof Loda)

La quarta nave..... 18

(Gabriele Gatti e Sebastiano Sandrini 3D)

Nuovo Mondo nuovo storia 24

(Vittoria Drera, Vittoria Rossini, Valentina Plebani 3B, Jenny Armanasco 3A)

Caccia al tesoro..... 30

(La scuola di reporter e Met del Cag)

*“I siti archeologici sono una risorsa non rinnovabile;
una volta che sono distrutti, le informazioni che contenevano vanno perse per sempre”.*
(Anonimo)

Anno Domini MDCCXII

Illustrissima vostra, nel secolo che è il doppio del nove, vi assicuriamo le nostre preghiere per la buona riuscita del viaggio. Possa il buon Dio guidarvi sulle acque del mare verso un porto sicuro.

Abbiamo ricevuto la vostra offerta il mese scorso e con essa contiamo di allargare il chiostro e costruire una nuova chiesa.

María de León Bello y Delgado

I – QUELLO CHE RESTITUISCE IL MARE

Sono quello che molti definirebbero un cacciatore di tesori. Il mio non è un vero e proprio lavoro, direi piuttosto che si tratta di un hobby, un hobby però molto impegnativo...

Mi sono laureato in archeologia a Cambridge e poi ho proseguito gli studi a Roma. Mio padre era un ricco petroliere e non approvava la mia passione per quelle che definiva “inutili anticaglie”. Per lui tutto ciò che riguardava il passato: vasi, dipinti, documenti, vecchi templi o antichi castelli... era da buttare. Mi diceva sempre di non perdere tempo dietro ai sassi per concentrarmi su quello che ci stava sotto, si riferiva ovviamente al petrolio. Quando però gli dimostrai che sotto le pietre potevano esserci cose ben più preziose del petrolio, come antichi tesori e gioielli mai visti, cominciai ad interessarsi all'archeologia e a finanziare le mie ricerche di tesori scomparsi.

Non voglio però illudervi e comincio con il dirvi che la maggior parte della vita di un archeologo è ben diversa da quella spericolata e avventurosa di Indiana Jones e che anche “i cacciatori di tesori” come me devono passare ore e ore sotto il sole armati di scalpello e paletta per riportare alla luce antiche rovine oppure trascorrere molto tempo in antiche biblioteche. So già quello che state pensando: “Che noia!” ed è proprio qui che vi sbagliate.

Il passato è come un mare che nasconde sul fondo infinite ricchezze che possono essere recuperate solo dopo un'attenta analisi di quel che le onde buttano sulla spiaggia. Questi sono i reperti e con un po' di fortuna indicano una via da seguire e così, briciola dopo briciola, forse arriverete al piatto forte! Veniamo però alla nostra storia...

Nel 2012 ero sulle tracce della *Speaker*, la nave del pirata [John Bowen](#) che affondò al largo delle isole Mauritius nel 1702. I superstiti del naufragio comprarono la benevolenza del governatore olandese con 2.100 pezzi da otto, meravigliose monete d'argento spagnole. Molte di esse rimasero però sul fondo dell'oceano. All'epoca ero considerato il massimo esperto di pirateria e di tesori sommersi. Eh già perché i pirati sono sempre stati bravi a saccheggiare le navi, ma sono sempre stati anche pessimi a tenere l'oro nelle stive. Tutte quelle ricchezze finivano così sul fondo dell'oceano o sepolte su qualche isola sperduta. Se però i tesori scomparsi sono così numerosi, vi chiederete allora perché nessun archeologo li abbia mai trovati se non in qualche rarissimo caso...

Le risposte sono due. La prima è la più ovvia! Nessun archeologo che trovasse oro e preziosi andrebbe a spifferarlo in giro e quindi quei ricercatori che hanno recuperato un tesoro se ne guardano bene dal dare la notizia.

Il secondo motivo riguarda da vicino la principale difficoltà del “cacciatore di tesori” che deve districarsi tra un'infinità di leggende, storie, frottole e dicerie prima di indovinare (con una certa fortuna) la pista giusta che possa portarlo dritto davanti ad una cassa piena di dobloni d'oro. Torniamo però alla nostra storia...

Come vi dicevo mi trovavo alle Mauritius quando feci una delle scoperte più sensazionali della mia vita. Il mare in quei giorni di fine maggio era molto mosso ed era complicato immergersi. Insieme alla mia squadra decidemmo di rimandare la ricerca al giorno successivo. Avevo quasi finito i soldi per il noleggio della barca su cui avevo fatto montare una sonda. Mio padre non mi avrebbe spedito più denaro per quel mese e quindi mi era rimasto poco tempo per terminare le ricerche.

La mia imbarcazione era di media grandezza e compatta, perfetta per eseguire esplorazioni. Quando c'era vento si spiegavano le vele per risparmiare carburante e quando non c'era si poteva usare il potente motore diesel che avevo fatto portare dalla Germania. La nave sonda possedeva una piccola stanza in legno d'acacia, un dormitorio con quattro posti letto e un piccolo bagno.

Io e Frank Lucas l'avevamo modificata per ospitare la sonda. I computer occupavano molto spazio. La cambusa era piena di scatolette di tonno e sottaceti mentre a dritta avevamo sistemato delle corde e molto spago per legare le apparecchiature. All'orizzonte non si vedeva la spiaggia più vicina e la luce del sole era ancora abbagliante. Qualche gabbiano volava qua e là sopra le nostre teste lottando contro il vento contrario.

“Se ci sbrighiamo forse riusciamo ancora a fare un'immersione”, dissi a Frank che annuì. Lucy Cott a prua sbuffò: “Lo sapevo, tanto quella che deve tuffarsi sono io! Cercate almeno di non distrarvi come l'ultima volta e quando tirò la corda vedete di tirarmi su.

“Non preoccuparti Lucy, questa volta starò ben attento”, le sorrisi, “ti raccomando solo di fare un piccolo sforzo in più per cercare di esplorare anche nella conca del fondale dove il sonar ha individuato qualcosa”.

“Ci proverò, ma non ti garantisco nulla”. Lucy pronunciò quelle ultime parole con voce nasale dal momento che aveva già indossato maschera e boccaglio mentre Frank la aiutava a sistemarsi le bombole d'ossigeno sulle spalle.

Dopo poco scomparve nell'acqua lasciando dietro a sé solo una scia di bolle come quando un sasso affonda in uno stagno chiaro.

Durante l'interminabile attesa Frank aveva continuato a giocherellare con l'arpione da pesca mentre io ero riuscito a finire di scrivere alcune pagine del mio diario. Annotai gli ultimi risultati delle ricerche cercando di mettere ordine a tutti i pensieri.

Lucy emerse dall'acqua improvvisamente e si aggrappò a fatica alla scaletta della barca. Tolse maschera e boccaglio e mi fece cenno di aiutarla a sfilare le bombole di ossigeno.

"La nave portoghese è proprio qui sotto!", disse sorridente, "Il sonar, una volta tanto, ci ha guidato nel posto giusto".

"Va bene prendiamo Nemo", sorrise Frank. Avevamo chiamato così il piccolo sottomarino fissato a tribordo. Ci stavano a malapena tre persone ed era adatto a scandagliare fondali di media profondità. Un piccolo gioiello che era costato a mio padre una fortuna. Grazie a Nemo avevamo però recuperato moltissimi tesori sui fondali e il piccolo sommergibile poteva essere considerato un ottimo investimento.

Lasciammo Lucy a riposarsi sul pontile e ci immergemmo con il minisottomarino. Avevamo poco tempo.

Il rumore delle eliche era lento, costante, ma lieve e quasi non ci accorgemmo di essere già scesi di parecchi metri. Frank attivò i fari frontali e all'improvviso avvistammo ciò che sembra essere lo scafo di una barca del XVIII secolo.

Avvicinandosi meglio scovammo un piccolo forziere che sembrava non essere mai stato aperto dopo la caduta in mare. Si trovava tra molti coralli aguzzi e un folto gruppo di alghe ondegianti.

Nascosta tra la barriera corallina si poteva vedere una parte della nave, ma come era possibile che nessuno l'avesse mai vista fino ad allora....All'interno della nave, nella cabina del capitano, ormai quasi completamente distrutte, delle bottiglie e vettovaglie varie. Probabilmente la nave era stata attaccata dai pirati, oppure l'equipaggio era stato sorpreso da una tempesta. Gli oggetti ritrovati possono raccontare molte cose, ma non il vero motivo del perché la nave fosse affondata. Tornai ad osservare il fondale con più attenzione. Il forziere era ciò che mi interessava maggiormente.

"Riesci a recuperarlo con il braccio meccanico?", chiesi a Frank che però non mi degnò nemmeno di uno sguardo. Era tutto concentrato nella ricerca e stava già azionando le braccia meccaniche di Nemo.

“Questo è un vero colpo di fortuna... Non ne abbiamo mai trovato uno così facilmente!”.

“Calmati Frank”, sospirai, “non tutti i forzieri contengono oro e gioielli”.

“Questo sì! Me lo sento John!”.

Sfortunatamente le incrostature avevano saldato il forziere al fondale.

Le braccia meccaniche di Nemo non ci furono dunque di molto aiuto. Decidemmo allora di tornare in superficie per studiare il miglior piano d'azione e decidere cosa fare.

Frank riteneva che per riportare alla luce alcuni dei reperti dal fondale si potesse usare una gru montata su una chiatta, ma gli feci notare che non avevamo a disposizione cavi e gru in grado di raggiungere la profondità dove si trovava il forziere. Si decise allora di usare dei palloni gonfiabili normalmente usati per mantenere a galla piccole navi d'epoca moderna in avaria.

La strategia non era totalmente sicura, ma quello era l'unico modo per raggiungere il relitto e riportare in superficie del materiale.

Riuscimmo a riportare alla luce il forziere solo al crepuscolo e il mare sempre più mosso ci creava non poche difficoltà. Alla fine riemergemmo con il nostro bottino. Rientrammo in porto a tarda notte e crollammo esausti nei nostri alloggi sulla chiatta ormeggiata al molo 27.

Il giorno seguente fu Frank a svegliarsi per primo. Trangugiò due tazze di caffè nero e si mise subito a lavorare per aprire il forziere. Lucy non si mosse dalla sua branda perché le continue immersioni del giorno precedente l'avevano sfinita. Quando aprii gli occhi trovai la colazione già pronta. Frank l'aveva preparata per noi un po' per gentilezza e un po' perché non riusciva a rimanere fermo all'idea di aprire il forziere.

“Sei riuscito ad aprirlo?”, gli chiesi sbadigliando e lui non mi degnò nemmeno di uno sguardo come quando ci eravamo immersi con Nemo. Faceva sempre così quando era concentrato in un lavoro.

Spalmai della marmellata su due fette di toast e le addentai tenendo fisso lo sguardo sul mio amico tutto intento a scrostare quel baule di ferro e legno.

Frank usava aghi, trapani a punta fine e scalpelli in titanio. Aveva anche una piccola fiamma ossidrica.

“Il legno è miracolosamente sopravvissuto in fondo al mare grazie al doppio rivestimento in ferro e ai coralli che lo hanno protetto”, disse improvvisamente.

Mi avvicinai a Frank che agitando la mano destra mi fece capire di essere riuscito a forzare la serratura del baule. Allora non potevamo saperlo, ma stavamo per fare una delle scoperte più sensazionali della nostra vita.

Quando apriamo il baule troviamo un doblone, un solo doblone. Capimmo subito che si trattava di una preziosissima moneta usata per il commercio nelle marche spagnole orientali. Ricordo ancora oggi la sensazione che provai. Avevo l'impressione di essere davanti ad una vera e propria porta affacciata sul passato. Se l'avessimo aperta avremmo potuto scoprire meraviglie... Potevamo essere d'aiuto a riscoprire un passato, il nostro passato dimenticato.





Il doblone recuperato da John Hawk dal relitto al largo delle Mauritius

II – LETTERE PASSATE E PRESENTI

Dal diario di Alexander Westher

Era l'anno 1712, viaggiavamo tranquillamente verso l'Irlanda sulla nostra grande nave, la San Joseph, carica d'oro e bottiglie di brandy provenienti dalle colonie dei Caraibi. Tutto d'un tratto un vile pirata di nome Amaro Pargo con la sua ciurma di scellerati ci ha attaccati.

Abbiamo tentato di difenderci in tutti i modi, ma alla fine ci hanno sconfitto... non ci hanno uccisi, ma ci hanno costretti a seguirli fino al porto di Tenerife.

Arrivati a destinazione, ci hanno rubato l'oro ed il brandy, ma alcuni uomini del mio equipaggio si sono ribellati. Purtroppo il quartiermastro Mark Barwell è deceduto nello scontro... Il coraggio dei miei marinai non è stato tuttavia sprecato. Il vile guardiacostas, lo spregevole Amaro Pargo, non ha potuto mettere le mani sul più prezioso doblone che trasportavamo e non ha nemmeno potuto sorseggiare la bottiglia di brandy destinata al nostro amato Conte, Sir Thomas Wentworth, perché sono stati sigillati in una cassa e gettati in mare.

La battaglia è stata dura. La nostra nave, avanzando, ha urtato quella dei pirati e, nella collisione, si è formato uno squarcio nel nostro scafo. Abbiamo imbarcato molta acqua e la San Joseph si è inizialmente inclinata a dritta e poi ha cominciato lentamente ad affondare obbligandoci ad abbandonarla.

I pirati ci hanno raccolto in acqua per poi portarci in un'abitazione sulla costa.

Abbiamo perso una battaglia in mare, ma la cosa più importante è che il segreto della via dell'oro è ancora saldamente nelle mani della Compagnia delle Indie.

Che le onde del mare possano sempre sorridere alla nostra gloriosa marina...

Lettera di Alejandro Benitez a Benjamin Reyes

Caro Benjamin,

sono stato molto felice di ricevere le due piccole statue etrusche che hai trovato in Sardegna. Flora e la sua equipe di restauratrici le stanno ripulendo e conto di poterle esporre nel museo tra qualche mese.

Passo tuttavia immediatamente al motivo di questa mia lettera che immagino tu abbia atteso con grande trepidazione. So che avresti preferito una email, ma per custodire informazioni riservate non c'è nulla di più affidabile della carta.

Dopo numerose ricerche credo di aver trovato una risposta allo strano mistero che mi hai chiesto di risolvere...

È stato davvero complicato trovare una spiegazione, ma finalmente credo di esserci riuscito. Ho iniziato le indagini, come sai, in seguito allo strano ritrovamento che la tua squadra ha fatto dei seguenti oggetti al largo delle Canarie: un doblone d'oro, e una bottiglia di brandy sigillate in una cassa.

Ho analizzato anche la lettera che hai ritrovato presso l'antica villa di Pargo.

È stata una fortuna che sia stata avvolta in un involucro di pergamena. Si è conservata alla perfezione...

Year 1712

To His Excellency the 1st Lord of the Admiralty Sir Thomas Wentworth, 1st Earl of Strafford.

My lord I must inform you that my ship: the San Joseph, full of food and gold to take to Ireland, has been attacked by a vile pirate named Amaro Pargo.

This Spanish pirate didn't kill me, but he forced me to sail after his ship to the port of Santa Cruz de Tenerife and then stole all the gold! This pirate acts like Robin Hood, but he has to repent!

Alexander Westher

L'informazione secondo cui la San Joseph, la nave di Alexander Westher, sarebbe stata attaccata da Amaro Pargo è veritiera. Il corsaro spagnolo ha certamente costretto l'equipaggio inglese a navigare fino al porto di Santa Cruz de Tenerife, per poi rubare tutto il cibo e l'oro che portava. Non solo l'analisi al carbonio ha datato la lettera intorno al XVIII secolo, ma lo stesso diario di Alexander Westher, conservato al British museum, non contraddice quanto scritto nella lettera che hai ritrovato. Il documento è autentico.

Mi hai chiesto di ricostruire anche le vicende del corsaro Amaro Pargo per provare a capire dove abbia lasciato quanto ha rubato dalla stiva della S.Joseph. Mi chiedevi anche come mai Pargo avesse voluto conservare la lettera che Alexander Westher aveva scritto per il primo Lord dell'Ammiragliato. Ipotizzi che forse il *guardiacostas* e Westher fossero complici...

Dalle mie ricerche, in seguito a questo atto di pirateria, Pargo si è diretto con la sua ciurma verso le colonie portoghesi dell'Africa per rivendere le numerose bottiglie di brandy, le quali, insieme all'oro, erano il principale carico della San Joseph. Escludo dunque che fosse d'accordo con il capitano inglese che è dunque davvero dispaiciuto di aver perso il prezioso carico della sua nave.

Ti chiederai come ho scoperto tutto questo: semplice... Ho avuto modo di andare io stesso sul luogo dell'accaduto. Per varie settimane sono stato alle isole Canarie. (Tenerife è un luogo bellissimo dovresti lasciare i tuoi amati papiri egizi e venire in vacanza da queste parti per alcune settimane).

Mi piace osservare il mare cristallino che c'è qui. Questo paesaggio è davvero magnifico, grazie anche ad una scogliera mozzafiato. Torniamo però alle mie ricerche: questo viaggio mi ha aiutato più di quanto pensassi.

Mi sono recato alla Biblioteca Nazionale di Tenerife e, dopo giorni, ho trovato lo scritto che mi serviva. Proprio quando stavo per perdere tutte le speranze, ho recuperato un vecchio libro: *Los navegantes y corsarios más ilustres*, risalente al 1880 che contiene la trascrizione di tutte le attività dei maggiori navigatori e corsari spagnoli tra il XVIII e il XIX secolo.

Molte pagine erano strappate, altre illeggibili e altre ancora ammuffite, ma sono riuscito a trovare abbastanza informazioni per capire cosa fosse successo al carico della S.Joseph.

Il testo è stato scritto da un certo Miguel de Solina che dice di aver raccolto le informazioni su Amaro Pargo da un resoconto di viaggio di un tal Soares che, a quanto pare, era imbarcato con il nostro *guardiacostas*. Ecco quanto ci dice l'autore...

“La traversata in mare di Amaro Pargo stava proseguendo tranquilla, ma non restò così per molto. Al largo di San Cristobal de la Laguna, l'uomo di vedetta vide qualcosa in lontananza: si trattava di una nave ammiraglia inglese, la S.Joseph per l'appunto.

Il capitano Pargo diede allora l'ordine al suo equipaggio di alleggerire il veliero il più possibile, per evitare troppi rallentamenti. Fu buttato in mare parte del carico: aveva deciso di attaccare quella nave britannica”.

Il resto della storia lo conosci... Ti dirò allora qualcosa solo per aiutarti a capire dove potrebbe trovarsi il bottino rubato.

Partiamo dalla lettera. Credo che il *guardiacostas* l'abbia intercettata quando teneva gli inglesi in prigione a Tenerife. Sapeva che presto o tardi avrebbe dovuto liberare Westher e i suoi uomini per evitare di causare una guerra tra la Spagna e l'Inghilterra. Lasciò quindi molta libertà agli inglesi reclusi a Tenerife. Fu proprio per questo che Westher poté scrivere e inviare una lettera al Primo Lord dell'Ammiragliato per informarlo della perdita del carico.

Pargo ha però intercettato lo scritto. Forse voleva evitare che fosse spedita al conte di Strafford, e quindi che il mondo intero scoprisse che a rubare tutto l'oro fosse stata la sua ciurma e ha deciso di prenderla e custodirla.

Come ti dicevo ha smistato il carico della S.Joseph nelle colonie portoghesi. Nel libro *Los navegantes y corsarios más ilustres* si parla di Capo Verde e di un luogo in cui sarebbe stato sotterrato parte del bottino. La maggior parte dell'oro credo però che sia stata venduta dal corsaro...

Non credo dunque alla storia secondo cui una parte di quel bottino sia stata nascosta sotto la residenza di Amaro Pargo a San Cristobal de la laguna.

Nel tempo si è continuato a parlare di questa leggenda e Felipe Trujillo, lontano discendente del *guardiacostas*, ha attirato i curiosi verso la sua abitazione continuando a spargere false storie sul fantomatico tesoro nascosto sotto la sua casa. Spero di essere stato chiaro e di aver chiarito qualche dubbio.

Del resto la forza dell'archeologia sta nel ricostruire un'ambiente, un contesto. Dobbiamo insomma far parlare questi oggetti, farci raccontare la storia che conservano... Ti auguro di scoprire il racconto dietro questo doblone e di sorseggiare del buon brandy!

Se avessi ancora bisogno del mio aiuto non esitare a scrivermi. Ti auguro un buon proseguimento delle tue ricerche.

Il mare lascia sulla spiaggia quello che vuole lasciare e noi dobbiamo ricostruire il passato a partire da quello che le onde del tempo hanno portato sulla riva.

Un saluto e un abbraccio

P.S. Se vuoi scoprire qualcosa in più sul doblone... contatta Il professor Mortimer e soprattutto John Hawk credo ne abbia trovato uno simile alle Mauritius

Alejandro Benitez



John Hawk in Cambogia

III – COINCIDENZE

L'inserviente portò il libro seicentesco nell'aula del professor Mortimer. Era un libro voluminoso, rovinato e polveroso.

Le pagine erano grosse, riempite di parole e di un color marrone. Il professore lo prese con i guanti e iniziò a sfogliarlo.

Finito di vederne il contenuto ringraziò l'inserviente e, dopo essersi schiarito la voce, iniziò a illustrare agli alunni l'argomento della lezione: “Buongiorno come potete ben vedere l'argomento di oggi è la letteratura. In particolare la letteratura spagnola del secolo d'oro...Vedete, questo libro è una delle più antiche copie del libro *La vida es sueño* di Pedro Calderon de la Barca Pensate che risale al 1650 ...”.

Tutta la lezione trascorse tra una lettura e l'altra di pagine del libro. Una studentessa guardava distratta fuori dalla finestra evidentemente già passata nel sogno e lontana dalla realtà. Il parco dell'università di Cambridge si estendeva verde e ordinato davanti allo sguardo del professore che controllò rapidamente il proprio orologio.

La campanella suonò e Douglas Mortimer uscì dalla classe, insieme al libro, che riportò nella biblioteca. Diversi studenti stavano cambiando aula per raggiungere un nuovo corso.

“Ciao Mary, dovrei rimettere via questo libro nello scaffale della letteratura spagnola”, disse il professor Mortimer alla bibliotecaria.

“Certo caro, lascialo pure a me, ci penso io”, esclamò Mary, con la sua voce acuta, ma molto dolce.

“Grazie Mary”. Il professore ringraziò e iniziò a percorrere l'atrio che portava all'uscita. Mortimer salì sulla sua Punto bianca di seconda mano, la accese, e si diresse verso la sua abitazione universitaria a Cambridge.

Dopo dieci minuti di strada raggiunse la sua piccola casa, entrò e diede una rapida occhiata all'appartamento con tre stanze, una camera da letto, una cucina e un bagno. Il professore si fece un sandwich al volo con prosciutto e dell'emmental scaduto da due giorni.

Finito il pranzo, Douglas tornò al lavoro e, per prima cosa, chiamò John Hawk, uno storico e archeologo, forse uno dei suoi più validi collaboratori con cui ormai da mesi cercava di scoprire la misteriosa origine del doblone rinvenuto al largo delle Mauritius.

“Ciao John, coma va? Ci sono novità?”.

“ Bene grazie, e tu come te la passi? Per ora nessuna novità!”

“Non c'è male John. Ascolta ho delle informazioni sul doblone che hai trovato alle Mauritius. Ti va se ci incontriamo oggi nel mio studio? Ho ricevuto una lettera da Benjamin Reyes, l'esperto di scavi nell'area mediterranea. Pare che non si interessi più di arte etrusca, ma che si sia messo a cercare galeoni sommersi proprio come te”.

“Un concorrente in più allora. Credo di aver ricevuto anch'io una sua lettera giorni fa, ma non l'ho ancora letta. Immagino voglia chiedermi di partecipare a qualche spedizione, ma io non amo collaborare anche perché poi bisogna spartire il bottino”. Si sentì una leggera risata dall'altro lato della cornetta.

“Sei sempre il solito avido cacciatore di tesori”.

“Che ci vuoi fare Douglas. Ognuno ha il suo territorio di caccia. A te piace acciuffare manoscritti mentre a me piace di più l'oro!”.

“Beh, credo che questa volta dovresti leggere la lettera di Reyes. È stato un mio vecchio assistente, Alejandro Benitez, a suggerirgli di scriverci. Pare che tu non sia il solo ad aver trovato uno strano doblone in fondo al mare...”.

“Cosa?”.

“Eh, già amico mio. Reyes mi chiede informazioni su di un doblone d'oro bianco con incisa una donna su entrambi i lati. Sembra sia di pregevole fattura e che risalga addirittura al XVI secolo. Sul fermacapelli della ragazza sembra ci sia scritto *Santa Caterina* in lettere moresche... Ti dice niente?”.

“Ma è uguale al mio doblone!”.

“Esatto! Quindi potrei passare nel tuo studio in centro e poi magari ci beviamo una birra al solito Pub. So che sei rientrato dalle tue scorribande...”.

“Va bene” rispose John Hawk, che subito dopo riattaccò, prese la macchina e si avviò verso il suo studio in *Grove street*.

Era un attico molto moderno, dotato di attrezzature all'avanguardia e molto più grande di quello del professore.

Mortimer e David erano una coppia fenomenale e, soprattutto, molto intelligente.

Era un giorno nuvoloso, quando il professore uscì per raggiungere l'amico. Non amava cercare parcheggio nel centro di Cambridge e così prese un taxi proprio davanti a casa sua:” Verso Grove street, grazie”

“Certo signore, sono 20\$”

Douglas pagò in contanti e la vettura iniziò a percorrere le trafficate strade della cittadina, fino allo studio di John Hawk.

“Ecco si fermi pure di fronte a quell'edificio chiaro”.

Sin da giovane Douglas Mortimer era stato sempre attratto dall'avventura, perciò quando trovò un piccolo forziere di legno nella vecchia casa di suo nonno non poté di certo fare a meno di aprirlo. Anni dopo scherzando, il professore diceva di poter attribuire la sua sfortuna a questo, alla sua innata curiosità. Fu proprio nell'ampio salotto di casa Mortimer, sopra il vecchio caminetto impolverato, che, trovato il piccolo baule di legno, Douglas cominciò ad esplorare un nuovo mondo. Avevo aperto il piccolo forziere con incertezza, come se avesse potuto contenere una bomba, ma, per fortuna, all'interno c'era solo qualche vecchio vestito e una spilla.

Sulla parte superiore era inciso un motto in latino: “*Festina lente*”, affrettati lentamente: l'iscrizione cara al grande editore rinascimentale Aldo Manuzio.

Fu allora che nacque in lui la passione per i libri antichi, veri e propri forzieri da aprire per scoprire infinite ricchezze.

Un esperto di volumi rari e antichi come il professor Mortimer non aveva dunque faticato ad aiutare Alejandro Benitez nell'analizzare un'antichissima lettera, risalente al 1712. Essa raccontava di un certo Alexander Westher che era stato derubato da un pirata a bordo della sua stessa nave, la San Joseph; il predone aveva depredato tutto l'oro presente sull'imbarcazione di Westher, per poi probabilmente nascondere in qualche remoto territorio di Tenerife.

Douglas aveva consigliato, tramite lettera, a Benitez e soprattutto a Reyes, di verificare se il forziere che aveva rinvenuto a Tenerife non avesse un doppio fondo. Reyes aveva ispezionato il reperto e, come aveva previsto il professor Mortimer, aveva scoperto un secondo manoscritto in un fondo nascosto del forziere. Aveva mandato una seconda lettera a Mortimer per informarlo della scoperta e per chiedergli di collaborare nella ricerca. Il professore aveva indovinato e, del resto, era esperto di pirati e conosceva le loro strategie quando si trattava di nascondere un bottino. Il secondo manoscritto era più recente della lettera di Westher ed era stato scritto da una persona che probabilmente aveva ricevuto il forziere in un secondo momento e che poi aveva dovuto disfarsene in mare. Probabilmente era un uomo della ciurma di Pargo ed antenato di Felipe Trujillo. Questo bucaniere era probabilmente rimasto a Tenerife a custodire qualcosa di importante. Il secondo manoscritto recava un chiaro avvertimento a caratteri cubitali: “A TE CHE LEGGI: NON PROVARE A CERCARE IL TESORO! PORTERA' SCIAGURA A TE COME FECE A ME!”. Quindi c'era un misterioso tesoro che Pargo aveva nascosto? E se quel doblone fosse stato una piccolissima parte di esso?

A questo punto era chiaro a tutti che il bottino non era stato speso da Pargo nelle colonie portoghesi come ipotizzava Benitez.

Il professor Mortimer chiuse l'ombrello e citofonò al secondo campanello che aveva davanti. Sotto il pulsante si leggeva a caratteri cubitali. "John Hawk ricercatore ed archeologo".

La serratura del portone scattò e Douglas salì frettolosamente le scale fino ad arrivare al secondo piano. Trovò l'uscio spalancato ed entrò nello studio.

Arrivato nel corridoio principale avevo tirato una corda che pendeva dal soffitto, come una specie di ragnatela: subito la botola era scattata, facendo calare una scala a pioli di legno. Si era quindi arrampicato su di essa molto lentamente, per paura che cedesse sotto il suo stesso peso. Il suo amico John prendeva quelle precauzioni da quando aveva ritrovato grandi tesori attirando l'attenzione di ladri e furfanti di ogni genere.

Il professore era eccitato all'idea di vivere una grande avventura e non appena vide Hawk alla sua scrivania non attese nemmeno un secondo e cominciò a spiegargli tutte le ultime novità sul tesoro di Amaro Pargo.

"Due dobloni identici con l'effigie di Santa Caterina... Non è una coincidenza! Uno di questi conservato in un baule con il doppio fondo... Probabilmente erano destinati a qualcuno che doveva custodire un segreto".

"È quello che penso anch'io... I pirati non deludono mai", ribatté Mortimer.

"Forse il tesoro del grande *guardiacosta* esiste davvero, ma di sicuro non sarà semplice trovarlo... Molta fortuna... Avremo bisogno di molta fortuna...", sorrise Hawk.

"Gli oggetti ritrovati da Reyes sul fondale di Santa Cruz, a circa un miglio dal porto, probabilmente gettati in mare da qualcuno che sperava di in seguito sono collegati al tuo doblone. Dobbiamo indagare sui ritrovamenti di monete simili nei pressi delle colonie portoghesi. Gli uomini di Amaro Pargo probabilmente avevano deciso di richiedere aiuto a qualche bucaniere portoghese per non scatenare le ire dell'Inghilterra dopo il furto dell'oro della S. Joseph e nascondere così le loro tracce. Si questo punto Benitez non ha torto", disse il professor Mortimer accendendo la sua pipa.

"Davvero bravo Douglas, ma non credo tu abbia abbandonato le tue amate lezioni solo per dirmi queste cose... So che hai qualcosa di più per me...", disse John Hawk sporgendosi in avanti e appoggiando i gomiti sulla scrivania con fare interrogativo.

Douglas Mortimer sorrise e tirò fuori da una bisaccia sgualcita un vecchio libro.

"Benitez ha fatto bene a studiare *Los navegantes y corsarios más ilustres*, ma modestamente io sono stato più accurato nelle ricerche".

“Non avevo dubbi Douglas”.

“Ho cercato nel database informatico che ho finito di allestire giusto qualche mese fa...”

“Aspetta, vuoi dire che hai terminato il *Manuzio*?! Hai finalmente l'archivio dei libri rari e proibiti che stai allestendo da anni?!”, sbottò raggianti John Hawk.

“Esatto amico mio e guarda cosa ho trovato...”.





Il pirata Amaro Pargo

IV – LA QUARTA NAVE

Douglas Mortimer si schiarì la voce.

“Ci sono storie, caro John, che a sentirle raccontare, o a leggerle, non sembrano vere; il potere della loro trama ci attrae fino a lasciarci senza fiato. La storia di Fernando Colombo, figlio di Cristoforo Colombo, è una di queste... Questo giovanotto fu il primo biografo di Cristoforo e fu viaggiatore avventuroso egli stesso... con le *Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo* ci ha lasciato il resoconto delle alterne fortune dei quattro viaggi del padre nelle Americhe. Fernando era un lettore incredibile e fu preso da grande passione per una nuova e dirompente invenzione dei suoi tempi: la stampa a caratteri mobili, che in pochi anni aveva rivoluzionato il mondo, proprio come le scoperte geografiche di Colombo. Fernando, smanioso classificatore di ogni libro che sia mai stato stampato, fu un grande raccoglitore di ogni foglio mai prodotto da un torchio. Fu corrispondente di Albrecht Dürer, Erasmo da Rotterdam, Aldo Manuzio; viaggiatore umanista ossessionato dal principio di catalogazione, perennemente in viaggio di città in città... Siviglia, Granada, Toledo, Londra, Milano, Venezia, Strasburgo, Colonia, Magonza e così via, alla ricerca spasmodica e costante delle migliori e ultime novità: i libri più belli, curati al meglio, stampati coi caratteri più chiari e puliti, sulla carta più durevole, e nella confezione più raffinata!”.

“Non ho dubbi che sia il tuo idolo Douglas”, rise di gusto Hawk.

“Già, diciamo che sto cercando di imitarlo, ma quello che per noi è interessante è questo. Vengo al punto... Fernando, compilatore di liste vertiginose, inventore della prima biblioteca universale, catalogo dei cataloghi, che contenesse tutto il sapere umano, monumento del Rinascimento europeo...”.

“Non hai appena detto che volevi venire al punto?”.

“Oh sì, certo. Dicevo che Fernando Colombo ha voluto lasciarci un interessante resoconto in un piccolo libretto dimenticato dai più e da me ritrovato... *Il postscritto alle Historie della vita e dei fatti di Cristoforo Colombo*.

Dunque sappiamo tutti che nel 1492 quattro navi, dirette in India, partirono dalla Spagna con a capo l'ammiraglio genovese Cristoforo Colombo.

“Quattro navi?”, sbottò Hawk.

“Eh già amico mio! È qui che viene il bello. Sappiamo tutti che l'ammiraglio, finanziato dai reali di Spagna, avesse intenzione di arrivare in India passando per l'Oceano Atlantico. Nessuno però sa che le navi erano quattro e non tre.

Quattro caravelle: la *Nina*, la *Pinta*, la *Santa Maria* e, infine, la *Santa Caterina* che non fece però mai ritorno in Spagna come altre due caravelle dell'ammiraglio.

Questa nave aveva un equipaggio di venti uomini, tra cui il timoniere Miguel Cortez, il quartiermastro Lucas Ruiz e il mozzo Manuel Blanco secondo *Il postscripto*. Ad ogni modo la nave, dopo essere arrivata nelle Americhe, fu spedita da Colombo verso l'India e ci riuscì. Questo almeno scrive il nostro Fernando. Fino a qualche tempo fa pensavo fosse una storia inventata dal figlio di Colombo per nobilitare il padre e nascondere il suo errore cartografico, ma ora ho cambiato idea. Hernando Colón scrive che la *Santa Caterina* fu rimandata in Spagna e che, durante il viaggio di ritorno, fu perduta vicino allo stretto di Gibilterra. Forse era diretta a Tenerife, ma andando verso la Spagna si incagliò e affondò.

Purtroppo, non si conosceva la posizione esatta dove scomparve. Pare però che il suo carico non fosse andato del tutto perduto, Non si sa come, ma qualcuno come l'archeologo olandese Frederick Van der Berg, che aveva ritrovato nel 1880, vicino a Gibilterra, alcuni oggetti da lui ritenuti appartenenti a questa nave, pensava che gli inglesi avessero in custodia, almeno fino al XVIII, una parte delle ricchezze della *Santa Caterina*”.

“E qui entra in gioco il nostro Amaro Pargo e il suo assalto alla S.Joseph!”.

“Esatto amico mio. Gli inglesi volevano riportare in patria il prezioso carico della *Santa Caterina*!”, continuò il professor Mortimer.

“Ipotesi molto interessante! Tuttavia Dug, a parte due monete con la stessa immagine incisa e la teoria di Van der Berg, non abbiamo molto altro”, sospirò John smuovendo la polvere sopra alcuni libri davanti a lui.

Il professor Mortimer aspirò del fumo dalla pipa prima di rispondere e poi estrasse dalla tasca interna della giacca un foglio di carta spiegazzato. “Beh, amico mio, leggi qua. Ho fotocopiato un articolo pubblicato sulla *Rivista internazionale di archeologia* nel 1998. Lo hanno scritto un gruppo di ricercatori canadesi”.

Hawk prese tra le mani il foglio e lo guardò con fare abbastanza annoiato.

“Va bene te la faccio breve John! C'è scritto che hanno analizzato i reperti ritrovati vicino a Gibilterra da Van der Berg a cominciare da una semplice asse di legno che lui riteneva essere il frammento della chiglia della *Santa Caterina* per via degli intarsi e delle scritte ritrovate sul pezzo.

“Grazie a questi l'olandese aveva capito che la nave faceva parte della flotta di Cristoforo Colombo?”.

“Non solo. Credo che Van der Berg avesse letto *Il postscritto* di Fernando Colombo e che si fosse messo alla ricerca del carico della *Santa Caterina* nei dintorni di Gibilterra. I canadesi hanno svolto l'analisi del carbonio 14 e hanno confermato che l'asse è proprio quella di una caravella del XVI secolo, ma c'è di più: leggi bene l'articolo. Non noti nulla di interessante?” .



John Hawk guardò la fotocopia come quando un pescatore cerca di vedere cosa hanno portato a galla le sue reti. “Io non vedo niente di interessante Douglas”. “Certe volte mi sorprendo che tu sia riuscito a trovare così tanti tesori nascosti”, sbuffò il professor Mortimer. “Questo perché ci sei sempre stato tu a svolgere le ricerche per me in biblioteca”, sorrise beffardo Hawk. “Puoi ben dirlo John! Comunque non noti le monete?”.

“Hanno l'effigie di Santa Caterina? Sono le stesse che abbiamo ritrovato!”. Al professor Mortimer piaceva sempre sorprendere l'interlocutore e John sapeva dargli parecchie soddisfazioni quando gli svelava qualcosa di interessante.

“Le monete con l'immagine della santa sono state ritrovate quindi anche da Van der Berg, ma la seconda non è stata ritrovata vicino a Gibilterra...

“Già, qui nella didascalia c'è scritto che...”.



Sopra moneta conservata a Casa Lercaro-Tenerife che risulta simile a quelle ritrovate a Gibilterra

“A casa Lercaro! I ricercatori canadesi hanno trovato la pista prima di noi!”.

“Non proprio. È stato il Van der Berg a precederci e forse è stato proprio lui a dare avvio alla leggenda del tesoro di Amaro Pargo conservato a casa Lercaro”.

John Hawk si pizzicò il labbro inferiore con l'indice e il pollice come se avesse un forte dubbio. “Se le cose stanno così nessun doblone è rimasto per noi so bene come funziona una caccia al tesoro. Il primo che arriva prende tutto. A casa Lercaro non c'è nessun tesoro lo ha verificato recentemente anche Reyes e concorda pure Benitez”.

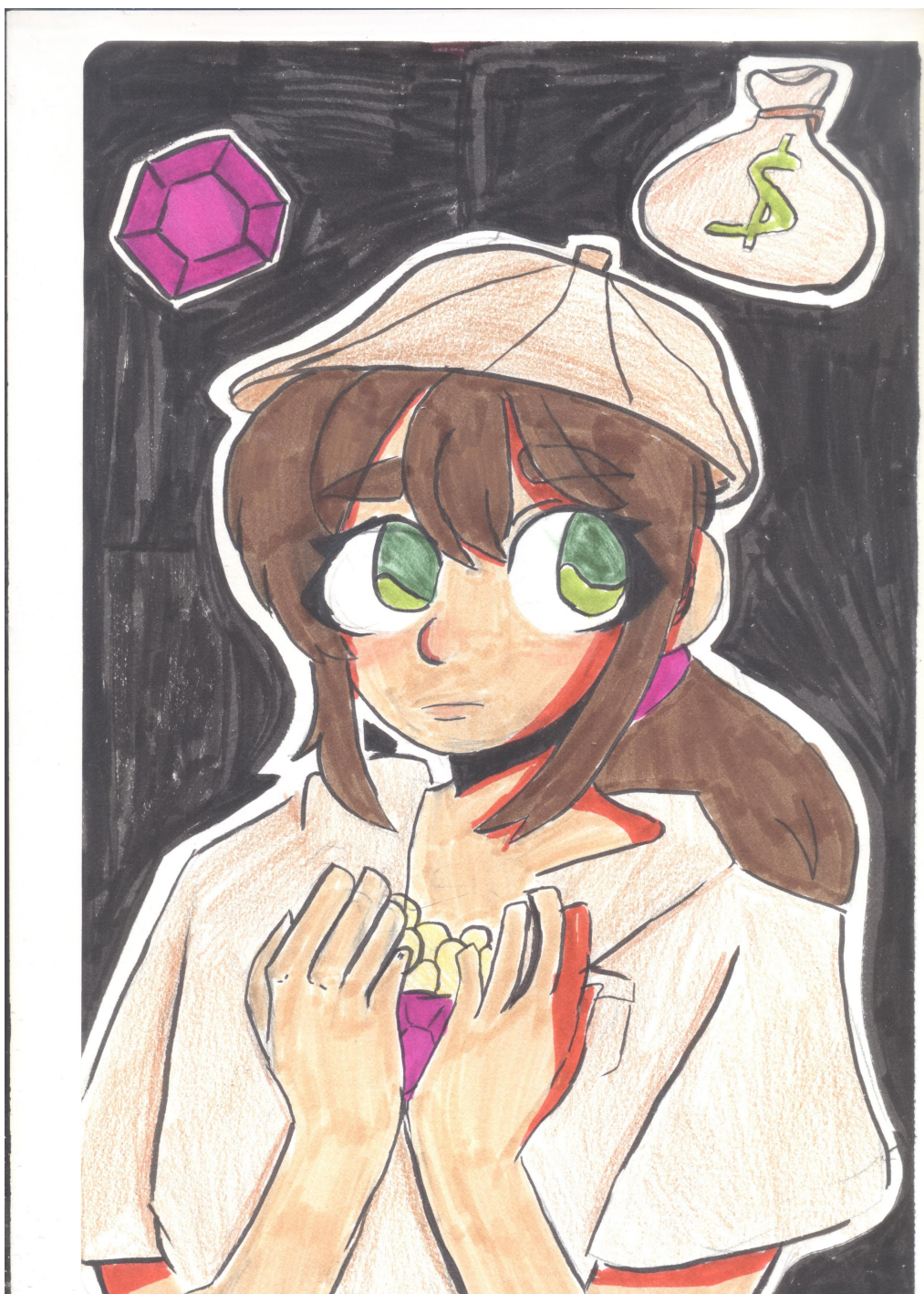
“Oh certo, ma vedi John nessuno ha visto l'elefante nella stanza. Tutti sono arrivati vicino ad imboccare la strada giusta, ma poi non l'hanno presa. Non ci è riuscito Van der Berg, non ce l'hanno fatta i canadesi e non ci sono riusciti né Reyes né Benitez”.

“E naturalmente Dug tu sai il motivo”.

“Certo John! Perché il tesoro a casa Lercaro esiste davvero ed è la moneta con l'effigie di Santa Caterina, il primo doblone, quello che spero possa aiutarci a

capire l'enigma nascosto dietro a tutti gli altri che sembrano spuntare in ogni angolo del globo solo per farci impazzire”.





Lucy Cott, collaboratrice di John Hawk
(Illustrazione di Alice Dosseni)

V – NUOVO MONDO, NUOVA STORIA

Dal blog di Tom Maverick reporter del *Ronzinante international* e del *Times*

Prima di presentarvi questa nuova serie di post, voglio precisare a tutti coloro che leggeranno questa storia, che tutte le mie decisioni non erano programmate. Per chi ancora non mi conoscesse e avesse iniziato solo ora a leggere il mio blog: sono Tom Maverick, rinomato giornalista britannico di ventidue anni, biondo, occhi azzurri e laureato in lettere. Sono cresciuto a Londra, ho sempre studiato, praticato sport, e passato il tempo a ritagliare articoli di giornale e nei migliori party della città. Ad oggi la mia vita si potrebbe definire monotona e poco avventurosa. Fino a quando, alle diciassette dell'otto aprile di due anni fa, squillò il telefono. Mi aveva chiamato Benjamin Reyes, un mio caro amico archeologo.

È sempre stato un tipo un pò particolare: il suo stile di vita è viaggiare, cercare scavi archeologici e mangiare zuppa in lattina.

Ad ogni modo, non mi chiamò per chiedermi, come stessi o se fossi ospite dei miei ricchissimi genitori in qualche villa della costa azzurra, ma mi disse che aveva bisogno di me, per risolvere un “mistero subacqueo”. Gli dissi subito di no, ma poi mi frullò una domanda in testa: “A cosa poteva servirgli un giornalista?”, così glielo chiesi e mi disse che una volta risolto il mistero avrei potuto pubblicare la storia sul *Times*.

A quel punto, ragionai sull’opportunità che mi si era presentata. Quindi accettai ma, con mio grande stupore, il biglietto del volo che mi disse di acquistare era per le isole Canarie. Dovevo recarmi, più precisamente, al largo di San Cristobal de la Laguna.

Arrivato a destinazione ero un pò confuso e trovai Benjamin ad aspettarmi. L'alloggio che mi offrì era più simile ad una casa sull’albero che ad una vera e propria residenza, ma, sinceramente, meglio di quanto mi aspettassi.

La cucina era spaziosa con mattonelle in cotto, le due camere erano piccole, ma arredate stile anni settanta. Il salotto era molto semplice, con un divano marrone e un tavolino in vetro con inserti in ferro e il tetto era fatto con travi di legno.

Di fronte al divano non c'era un televisore, ma una vetrata che dava sul mare. Era meraviglioso vedere ombre, colori e sfumature che creava la luce del sole sull’acqua. Ebbi appena il tempo di sistemare le valigie che subito Benjamin cominciò a raccontarmi la leggenda del tesoro della famiglia Trujillo e degli avvenimenti incredibili che succedettero nel 1712 al largo di San Cristobal.

Mi disse anche che aveva contattato il professor Douglas Mortimer e John Hawk per cercare di venirne a capo. La cosa mi dette molto fastidio.

Come sapete cari lettori stimo moltissimo il professor Mortimer e il suo amico archeologo, ma senza giri di parole, nel ramo dell'archeologia d'avventura, sono miei rivali e le persone in questo campo sono molto competitive malgrado siano poche, anzi, a dirla tutta, ci siamo praticamente solo noi. Come vi dicevo sono una persona abbastanza sedentaria, ma quando c'è una buona storia da scrivere mi trasformo in un vero e proprio squalo e nel mondo dell'archeologia (lo so che non ci crederete mai) ci sono le storie migliori.

Questa volta però ero arrivato sulla notizia in ritardo e dovevo recuperare in fretta terreno. Reyes mi aveva detto che il professore e Hawk sarebbero arrivati a San Cristobal il giorno seguente. Sapevo che Mortimer aveva molto più tempo da dedicare alla ricerca di me dal momento che è quel tipo di persona che non si distrae mai (credo che non sia mai andato ad un party in vita sua) e soprattutto ha a disposizione un archivio più sterminato di quello del *Times*, il mio giornale (ora scrivo anche per *il Ronzinante international*).

Quindi quale idea migliore se non quella di fare un'immersione sul luogo del ritrovamento per provare a vedere se qualcosa fosse sfuggito a Reyes.

Il giorno della spedizione era una bellissima mattinata d'estate, il sole splendeva in cielo, delle nuvole non c'era traccia e la temperatura era alta nonostante fossero solo le sei del mattino.

Arrivammo con un gommone, proprio sopra al relitto, dove Benjamin aveva ritrovato la cassa e altri reperti. Messa l'imbragatura, ci buttammo in mare. Rimasi stupito dalla bellezza dell'acqua e del suo colore: un blu cobalto, illuminato dai raggi del sole. Avvistammo il vascello, o meglio, ciò che ne rimaneva: un'asse di legno e un brandello di stoffa. Sotto ad esso però si notava l'ombra di un solco, troppo curiosi per rinunciare decidemmo di avvicinarci. Mentre Reyes tornava ad ispezionare i luoghi che aveva esplorato qualche giorno prima io mi diressi verso una zona grigia del fondale da cui avevo visto provenire un luccichio al passaggio della luce della mia torcia subacquea. Scesi due metri in profondità e notai una bottiglia di Brandy, sulla quale c'era infilata con un cordino quella che mi sembrava una piccola medaglia d'oro che oscillava per il movimento della corrente. La presi senza dire nulla a Reyes e quando risalimmo in superficie pensai di aver finalmente qualcosa tra le mani che mi potesse aiutare a trovare il tesoro della S. Joseph.

Quella sera declinai l'invito a cena di Benjamin e mi misi a studiare la medaglietta che avevo ritrovato e gli appunti lasciati da Benitez.

Quella era la solita strategia di Reyes: quando non riusciva a risolvere un enigma scatenava quella che tra noi chiamavamo “la gara”. Alejandro Benitez, aveva svolto qualche ricerca in biblioteca, ma poi era dovuto ripartire per continuare uno scavo in Italia vicino a Latina. Un vero peccato avevo da tempo in programma di intervistarlo per farlo conoscere al grande pubblico... Ma torniamo alla storia di questo post. Dopo un'oretta di attenta analisi del reperto, notai sotto la lente d'ingrandimento una finissima incisione su quello che scopri essere un doblone d'oro attaccato ad una catenella. Sopra c'era inciso uno strano stemma che rappresentava un uomo curvo che stava arando un campo. Era diverso dalle classiche monete che invece avevano inciso uno stemma. Una parte della medaglia era incrostata ma si leggevano chiaramente alcune lettere *r..x sep.... res..git*

Avevo la strana sensazione che quella moneta fosse parte di qualcosa di più grande: non solo un tesoro, non il classico bottino dei pirati. La vedevo come un segno, un ingranaggio di una grande macchina. Avevo insomma l'impressione di avere una tessera di un puzzle tra le mani, ma dovevo trovare gli altri pezzi. Il mio intuito in certe cose è infallibile e sentivo di essere sulla buona strada e soprattutto che la storia in cui mi ero cacciato era davvero interessante.

Telefonai a Reyes e gli dissi di lasciarmi libera la mattinata. Gli consigliai di andare incontro al professor Mortimer e a John Hawk per fargli perdere un po' di tempo all'aeroporto.

Il mio piano era di andare a visitare da solo l'abitazione dei Trujillo che ora era stata trasformata in una casa museo sui pirati. Per mia fortuna aveva subito pochissime modifiche ed era rimasta pressoché intatta rispetto all'originale del XIX secolo (fatta eccezione per il portico e due stanze vicino al giardino che erano state costruite successivamente).

Entrai tre ore prima dell'apertura (la custode accettò solo perché Reyes le aveva dato l'equivalente di un mese di stipendio). Girai a vuoto per circa un'ora nella casa Lercaro e poi mi decisi a rischiare. Con un piccolo taglierino staccai vicino al caminetto una parte della tappezzeria che era stata aggiunta di recente.

Forse vi starete chiedendo perché mi misi a fare questa operazione proprio vicino al caminetto? Perché è il luogo dove le persone stanno di più durante le notti fredde. Se qualcuno dei Trujillo e degli antenati di Amaro Pargo avesse voluto lasciare qualche informazione l'avrebbe sicuramente lasciata vicino al caminetto... (naturalmente avevo ragione!). Il simbolo del mio doblone era riportato sulle assi che sorreggono la tappezzeria, e trovai anche diverse scritte: “*Bastantes esclavos para America*, basta schiavi per l'America”, “Provare per

credere". "Chi cerca trova!". C'era anche il disegno della testa di una donna.

A casa Lercaro, fatta eccezione per l'umidità, si stava bene dal momento che la temperatura scendeva di qualche grado rispetto all'afoso clima di Tenerife.

Il giorno precedente quando ero rientrato in porto sulla barca di Reyes, avevo dovuto schivare i turisti e i curiosi. Avevo proseguito con la testa china, ignorando le assillanti domande. Trascinarmi fino a Casa Lercaro era stata la soluzione migliore; dovevo agire senza dare nell'occhio. Ero crollato sul divano in salotto e continuavo a pensare senza sosta alle scritte sulla parete e alla medaglia che avevo ritrovato.

Un doblone d'oro, una bottiglia di Brandy e delle scritte sul muro... una strana testimonianza riguardo a un tesoro nascosto? Come potrebbero essere mai collegati tra loro?", borbottai con un filo di voce.

La mia mente correva più veloce di quanto non avesse mai fatto, mentre mi rigiravo il doblone incrostato tra le dita.

Ed ecco che all'improvviso mi si accese come una lampadina nel cervello, mi illuminai di colpo: ma certo, ora stava diventando tutto così ovvio.

"La casa è stata costruita con i pezzi di vecchie navi catturate da Amaro Pargo!".

Mi alzai di scatto dal divano di casa Lercaro per salire al piano superiore. Neanche il tempo di fare un passo che ero inciampato sul tappeto, ed ero rotolato fino a terra senza scampo. Fortunatamente non mi cadde di mano la medaglietta. Un po' frastornato dalla caduta zoppicai fino alla stanza superiore.

Non ero sicuro, ma mi sembrava di aver letto qualcosa velocemente sugli appunti di Benitez riguardo a quella casa e alla famiglia Trujllo. Una famiglia che era stata molto ricca e che si era messa a spargere in giro la voce di avere un tesoro nascosto, ma che non aveva mai ristrutturato vermente la vecchia abitazione di famiglia almeno fino a quando non l'avevano dovuta vendere a causa dei debiti. Come mai? Forse casa Lercaro custodiva un messaggio? Tutte quelle assi di vecchie navi con cui era stata costruita vogliono dire qualcosa?

Per verificare la mia ipotesi dovevo tornare in una stanza che avevo visto. Non c'era una parte del pavimento e la cosa mi aveva insospettito.

Qualcuno doveva aver strappato un'asse di legno forse per poterla studiare. Sugli appunti di Benitez tuttavia non se ne parlava. Guardai poi di fronte a me un doblone incorniciato appeso in un riquadro. Sopra c'era raffigurata la testa della donna che avevo trovato incisa anche sotto la tappezzeria.

Questa era senza dubbio una casa rifugio e Pargo accoglieva qui gli schiavi che liberava. Dava poi loro il bottino delle navi che depredava come la S. Joseph e

lasciava loro delle monete particolari? Lo faceva perché le portassero in tutti i luoghi dove stavano gli schiavisti per far capire agli schiavi dove trovare una casa rifugio? Anche nel 1712 al largo di San Cristobal Pargo deve aver attaccato una nave di schiavi, solo che vi ha trovato anche dell'altro?

Il famoso tesoro dei Trujillo, non sarebbe dunque il loro patrimonio, ma bensì, ciò che Pargo aveva saccheggiato per sostenere la rivolta? L'Inghilterra abolirà il commercio di schiavi solo nel XIX secolo, ma pirati come Pargo sognavano di dare ai traffici schiavisti britannici un colpo mortale... Il saccheggio della San Joseph affondata con tutti i suoi averi fu questo colpo?

Sentivo che ero vicino a risolvere l'enigma del doblone, ma avevo anche il presentimento che mancasse ancora qualche pezzo del puzzle...

CONTINUA...



Il giornalista Tom Maverick

ALLENATI CACCIA AL TESORO

Copyright CAG CONCESIO – Met Zubani A scuola di reporter

Istruzioni: ci sono 4 postazioni/tappe in cui affrontare 4 diverse prove, ognuna darà ai partecipanti un pezzo di CODICE che servirà per aprire la porta della stanza (o che permetterà di raggiungere) il tesoro del mammut ritrovato da John Hawk.

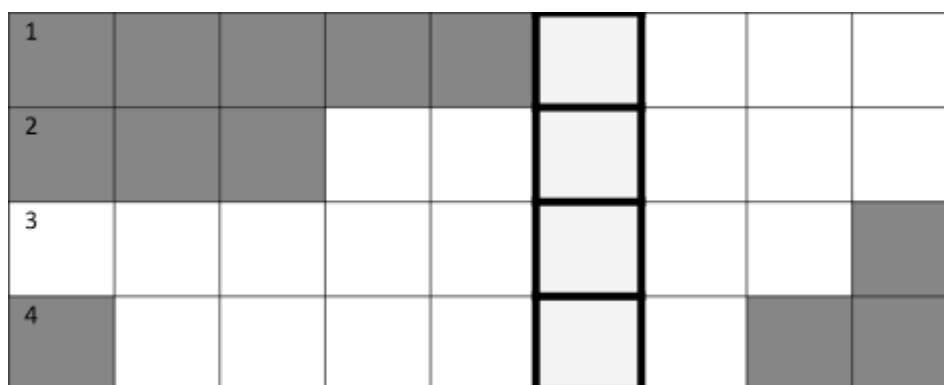
PROVA 1: EINSTEIN – Enigmi di logica/matematica

“Il tempo è relativo, ma è meglio sbrigarsi a risolvere i problemi”

- Un mattone pesa un chilo più mezzo mattone. Quanti kg pesa un mattone?
- In un'aia vi sono conigli e polli; ma in tutto sono 100 zampe e 40 ceste. Quanti conigli e quanti polli sono?
- Un gatto e mezzo in un minuto e mezzo mangiano un topo e mezzo. Quanti gatti servono per mangiare 60 topi in 30 minuti?

PROVA 2: SHAKESPEARE – Domande sulla mitologia greca

“Essere o non essere, questo è il... CRUCIVERBA! O meglio... LA PAROLA CHIAVE...”



1. Nelle fatiche di Ercole, le si taglia una testa e ne ricrescono due
2. Chi è? (immagine di Perseo, scultura o dipinto)
3. Gemella di Apollo, vive nei boschi accompagnata da un cervo
4. **Per tornare a casa ci mise 10 anni invece di 10 giorni**

PROVA 3: PICASSO – Prova di disegno

“Un'opera d'arte per essere tale deve essere in parte incomprensibile...”

Fai un ritratto ad un tuo professore o professoressa, come l'avrebbe fatto Picasso! Se il lavoro verrà apprezzato vi verrà dato il codice.

Per prendere spunto ecco un ritratto fatto da Picasso...



PROVA 4: VELOCIRAPTOR – Prova fisica

“La natura non fa salti... forse”

In palestra (o in un luogo esterno) i componenti della squadra (o della classe) dovranno eseguire i quattro stadi evolutivi dell'uomo per un breve percorso , fatto in questo modo:

1. Un pezzo a 4 zampe
2. Un pezzo a 2 zampe ma come farebbe uno scimpanzè
3. Un pezzo a 2 gambe, come un uomo sapiens
4. Un pezzo con un monopattino (da procurare!)

Se tutti eseguono verrà dato il codice!

CERCA SU FRENGUS LE SOLUZIONI

Cellulare - Vai sul blog Frengus e cerca nella casella Giochi

Computer - Vai sul blog Frengus – casella ricerca - digita *Caccia al tesoro Mammut*

